

## Per una pedagogia della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione

Il presente contributo costituisce una bozza di lavoro che viene inviata a tutti membri del gruppo, al fine di raccogliere proposte di modifica/integrazione in vista del primo incontro in modalità online, previsto per il giorno 15 aprile, ore 10.00.

### Finalità

Il gruppo risponde a una esigenza particolarmente sentita nella nostra associazione. È infatti opinione condivisa che questo governo, per sua esplicita volontà, per gli atti e le politiche che persegue, miri non solo a realizzare un nuovo quadro di relazioni economiche e sociali nel nostro Paese ma inseguia anche, con chiarezza, l'obiettivo di conquistare un'egemonia culturale capace di spazzare dalla storia del nostro Paese l'eredità di decenni in cui il movimento dei lavoratori e le forze democratiche che dettero vita alla Repubblica hanno cercato di far avanzare i livelli di democrazia, partecipazione e crescita delle istituzioni e della partecipazione dei cittadini.

In questo senso le grandi lotte degli anni '60 e '70, la contestazione del '68, i movimenti per la riforma della scuola e dell'università, rappresentano "ostacoli" culturali che il nuovo governo intende combattere con un forte approccio ideologico ai temi della formazione, dell'educazione, della cultura. L'ideologia del merito è il tentativo di demolire una intera stagione di storia della scuola, verso un modello di scuola elitaria, fondata sulla personalizzazione (ovvero sul riconoscimento e valorizzazione di chi può) ad oltranza, contestuale a una scuola "minima" per chi viene ritenuto non all'altezza della sfida. Un "esercito di riserva" cui viene elargita una scuola caritatevole, pronta a sconti e semplificazioni, non esigente. Ma anche una scuola selettiva che non ammette repliche, disciplinata, all'insegna del ritorno alla serietà e rigore degli studi e del comportamento.

La densità ideologica della attuale gestione del Ministero dell'Istruzione e del Merito è di per sé illuminante di questa scelta politica fortemente condivisa dallo stesso Presidente del Consiglio. La continua ricerca di un "senso comune" che sbiadisce ogni tensione, del cercare di sollecitare il ritorno alla disciplina, all'ordine, al rispetto dell'autorità, del concetto di "patria" secondo i canoni del nazionalismo del primo novecento. Un armamentario di sapere "tradizionale" che si tenta di riproporre come liberatorio e risarcitorio di un periodo di disordine, di eccessiva apertura, di perdita del controllo del potere e dell'autorità. E poiché le incertezze e le paure sono trainate da fattori potenti (la guerra in primo luogo e poi la paventata minaccia della immigrazione di massa, la mancanza di lavoro stabile, il crollo dei salari, l'individualismo che uccide ogni tentativo di costruire solidarietà) il rischio di questa operazione conservatrice e reazionaria non va sottovalutato.

Dobbiamo per questo attenderci, e non sono mancati i segnali anche in questa direzione, che una intensa campagna gestita con l'appoggio di poteri forti (in primo luogo la televisione,

i giornali, i mezzi di comunicazione e produzione culturale) tenterà di modificare in profondità alcuni capisaldi della cultura democratica. E se sulla Costituzione non c'è un attacco frontale (anzi, retoricamente la si cita) ma nella sostanza sono in corso poderosi processi in grado di modificarne e non poco il profilo (autonomia differenziata e premierato), così non sarà su un punto che non si può risolvere con gli argomenti della retorica. Il punto è proprio la Resistenza e quel segno antifascista che ha consentito la nascita della Costituzione. Un segno che per decenni la destra ha contrastato per tentare di eliminare o quantomeno attenuare la componente comunista della Resistenza. Venuta meno questa ossessione, anche in considerazione dei mutamenti avvenuti dopo l'89, il nemico da battere oggi è proprio quel "residuo" antifascista che si vorrebbe confinare tra i ricordi di una debole memoria da superare. Prepararsi a fronteggiare questo attacco e insieme rilanciare con forza il significato e i valori della Resistenza e dell'antifascismo, è il compito che ci proponiamo attraverso lo studio e le azioni di seguito indicate.

#### Obiettivi e metodo di lavoro

- 1) Studiare, attraverso l'analisi e il confronto, tutti i testi che verranno prodotti in occasione di questo 25 aprile che si celebrerà, per la seconda volta dalla nascita della Repubblica, con un governo di destra nel pieno delle sue funzioni.  
Parliamo di testi particolarmente significativi e destinati al grande pubblico, cioè gli articoli di fondo e gli editoriali di tutti i quotidiani nazionali di quei due-tre giorni intorno al 25 aprile. Confronteremo questi articoli con la rappresentazione attuale del 25 aprile, quella sino ad oggi consolidata come "tradizione" ereditata dai partiti che fecero la Resistenza. Una rappresentazione che nel corso dei decenni non è rimasta immobile (vedasi l'ottimo studio di Filippo Focardi "La guerra della memoria", Laterza 2020) ma ha conservato quei valori profondi che, in particolare con i Presidenti Ciampi e Napolitano, avevano rilanciato con forza il ruolo della Resistenza nel nostro Paese. In questi ultimi anni quella rappresentazione si è ulteriormente arricchita, sul piano etico, culturale e politico, dalla particolare sensibilità e profondità di pensiero del Presidente Mattarella. Al di là dei suoi discorsi ufficiali (ottima fonte documentaria disponibile), propongo come testo base di riferimento, opportunamente riletto e ridefinito nelle sue coordinate di fondo, l'intervista rilasciata ad Ezio Mauro, ex direttore di Repubblica nel 2023 (pubblicata come testo e video sul sito del Quirinale). Comparare le nuove rappresentazioni del 25 aprile che verranno pubblicate con quelle categorie interpretative potrà darci una prima lettura di grande interesse e importanza, anche ai fini del nostro lavoro politico ed educativo, sull'operazione che la destra intende portare avanti nel corso del suo governo. Per quanto possibile cercheremo anche di raccogliere la narrazione che sui social comparirà in quei giorni; un linguaggio che, come sappiamo, ha capacità di penetrazione soprattutto fra i giovani.
- 2) Il secondo obiettivo, mutuato anche dalle riflessioni che emergeranno dal perseguimento del primo, rappresenterà la testimonianza concreta che il nostro gruppo cercherà di offrire a tutta la nostra associazione e, mi auguro, al mondo della scuola, ponendo mano alla stesura di un Manifesto per una pedagogia della Resistenza, dell'antifascismo e della Costituzione come strumento di iniziativa

politica per contrastare sul terreno culturale, politico ed educativo l'offensiva ideologica della destra ma soprattutto per tornare ad alimentare una memoria della Resistenza che va consegnata alle nuove generazioni ora che la generazione che fu protagonista sta per passare il testimone. Per realizzare questo obiettivo faremo innanzitutto riferimento a una figura per noi decisiva e dalla quale siamo ripartiti oltre quattro anni fa, per la ridefinizione della nostra identità culturale e programmatica: il maestro e partigiano, Bruno Ciari (ottimi i materiali offerti dal nostro convegno).

Affiancheremo a Ciari un personaggio che purtroppo per diverse ragioni non ha mai trovato uno spazio di adeguato riconoscimento: il prof. Guido Petter, studioso noto a tutta la generazione degli insegnanti degli anni '70/'80 perché portò in Italia gli studi di Piaget, concorrendo non poco a porre la necessità di una formazione anche di tipo psicologico per i docenti. Partigiano come Ciari, Petter si è schierato negli anni '70 con il movimento riformatore. Nel 2011, realizza a Milano (trovate il testo su internet) un convegno nazionale con la Bicocca, proprio sulla pedagogia della Resistenza e della Costituzione. In una Padova che visse un periodo molto difficile negli anni '70, Petter fu vittima di una brutale aggressione che lo ridusse in fin di vita, da parte di un gruppo di autonomi. È scomparso nel 2017.

Petter capì già in quegli anni che fosse necessario un nuovo impegno culturale sul versante della cultura della Resistenza e dell'antifascismo.

Grazie a queste figure valorizzeremo anche l'esperienza dei "convitti della Rinascita (una pagina di storia spesso dimenticata e ignorata dai libri di testo), quelle "istituzioni" che fin dal '45 cercarono di realizzare, in un Paese ancora devastato dalla guerra e dalla miseria, le prime esperienze educative per una nuova scuola della Repubblica fondata sul sapere, sulla valorizzazione della persona, sulla partecipazione democratica e la formazione del cittadino.

La costruzione di un Manifesto per la pedagogia della Resistenza richiederà anche la capacità di ricercare sul territorio persone, associazioni, gruppi sociali, interessati a questo progetto e in grado di offrirci il loro contributo. Un lavoro in sostanza di "ricerca partecipante (la definizione è del nostro Massimo Baldacci) per disseminare, per quanto possibile, punti di iniziativa territoriale su questo ambito di ricerca e studio, di recupero di materiali, biografie e memorie, di iniziativa politico-culturale.

Sulla base dei risultati che verranno progressivamente raggiunti, il gruppo proporrà all'ufficio di presidenza eventuali iniziative nazionali.

*Dario Missaglia*